

IN
PRIMO
PIANO

◆ **La decisione definitiva sulla consegna ai giudici di Madrid sarà presa nei prossimi giorni dal ministro dell'Interno**

◆ **In un aeroporto nei dintorni di Londra era già pronto l'aereo con cui il generale contava di rientrare, libero, a Santiago**

◆ **Timori per possibili ritorsioni Nella capitale aggrediti gli uomini d'una troupe televisiva della BBC**

I Lord: niente immunità per Pinochet

Il verdetto spiana la strada alla estradizione dell'ex dittatore cileno

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA Nessuna immunità diplomatica per Augusto Pinochet. Lo hanno deciso i Lords con un verdetto destinato ad avere conseguenze internazionali sia di carattere legale che politico. L'ex dittatore cileno per ora resta dunque a Londra sorvegliato da Scotland Yard e rischia davvero, a questo punto, di essere estradato verso la Spagna dove lo vogliono processare come responsabile della morte di 3.178 persone. Toccherà al ministro degli Interni Jack Straw di decidere se consentire o meno alla richiesta di estradizione verso Madrid.

L'ex dittatore non s'aspettava che i Lords, così conservatori, gli votassero contro. Tant'è che in attesa del verdetto aveva dato l'ordine al pilota del suo aereo parcheggiato da un mese nella base di Brize Norton, vicino ad Oxford, di tenersi pronto per il decollo. Pensava di potersi mettere a bordo, stappare una bottiglia per festeggiare il suo 83 compleanno (che cadeva proprio ieri) e chiudere l'umiliante capitolo del suo arresto in Inghilterra. Invece le cose sono andate diversamente, tanto che tra una settimana dovrà varcare la soglia del tribunale londinese di Bow Street dove ci sarà un primo esame della richiesta di estradizione spagnola.

Anche se espresso coi toni soffocati dei Lords bardati di parrucche ed emellino, quello emesso ieri è un verdetto esplosivo. Nella loro capacità di agire in funzione di corte suprema, i cinque Lords-giudici hanno deciso - tre contro due - che il dittatore non gode di alcuna immunità giudiziaria. La sentenza ha capovolto quella pronunciata il 28 ottobre scorso da tre giudici dell'Alta Corte londinese secondo i quali Pinochet godeva di immunità come ex capo di uno «stato sovrano», il Cile. Il verdetto dei Lords è stato trasmesso in diretta dalle principali reti televisive inglesi che alle due e un quarto di ieri pomeriggio hanno interrotto i normali programmi per collegarsi con l'aula di Westminster.

C'era enorme attesa sia negli ambienti legali che in quelli politici. Molti esperti hanno parlato di un caso senza precedenti che avrà profonde implicazioni per il futuro, con un ampliamento del potere giudiziario in senso transnazionale nel quadro del rispetto dei diritti umani.

La prima reazione è venuta dalle centinaia di dimostranti, molti



Paul Hackett/Reuters



Antonio Scorza/Ansa-Epa-Afp

Una donna di Santiago del Cile, sostenitrice di Pinochet, si disperava per la non concessa immunità diplomatica all'ex dittatore. In alto un cileno, a Londra, esulta dopo la decisione della Corte britannica. In basso numerose persone festanti sono scese in piazza a Madrid

di estrazione cilena e segnati dall'esilio, che si erano piazzati davanti al parlamento con dei cartelli che chiedevano giustizia. È scoppiato un urlo di gioia. La tensione accumulata nelle ultime set-

timate si è sciolta in lacrime e abbracci. Molti dei dimostranti s'erano accampati davanti alle ringhiere di Westminster fin dalla sera prima, dopo una marcia con delle candele accese per ricordare

le vittime della dittatura. Avevano cantato le canzoni di Victor Jara, scandito gli slogan che hanno fatto storia come «El pueblo unido jamas sera vencido».

Il verdetto dei Lords significa che tra una settimana Pinochet verrà chiamato davanti al tribunale di Bow Street dove un giudice ascolterà la richiesta della sua estradizione verso la Spagna. Allo stesso tempo il ministro Straw, alla luce del parere dei Lord, che normalmente viene rispettato dal governo, e su consiglio di esperti che esamineranno il contenuto della richiesta dei giudici spagnoli, dovrà pronunciarsi a favore o contro l'estradizione. Oltre la Spagna, anche Francia, Svizzera e Belgio hanno chiesto la consegna del dittatore.

Per giungere alle loro conclusioni, i Lords-giudici hanno trascorso sei giorni ad esaminare le testimonianze di dozzine di cileni giunti a Londra per raccontare casi di maltrattamento, tortura e uccisioni di parenti o amici. La stessa Isabel Allende, figlia dell'ex presidente morto durante il colpo di stato militare dell'11 settembre del 1973 è venuta a Londra per dimostrare che la morte di Allende era stata auspiciata dal generale nei momenti prima del bombardamento del Palazzo della Moneda, che fu compiuto, tra l'altro, con aerei di

fabbricazione britannica. Pinochet era venuto diverse volte in Inghilterra durante il governo dell'ex premier Margaret Thatcher, la quale gli era rinoscente per l'assistenza data ai servizi segreti inglesi nella guerra delle Falklands. Più volte i due avevano preso il tè assieme. Non a caso, infatti, ieri l'ex lady di ferro ha ribadito che l'arresto di Pinochet è ingiusto. Era stato nella convinzione di godere tale immunità che all'inizio dello scorso ottobre Pinochet era tornato in Inghilterra per sottoporsi ad un intervento chirurgico. A sorpresa, Scotland Yard aveva accolto la richiesta del giudice Baltasar Gazon che chiedeva il suo arresto per l'uccisione di civili spagnoli durante la dittatura e per un'accusa più generale di genocidio. Fu arrestato all'alba mentre, ricevuta una soffiata, stava per fuggire dalla clinica. I suoi legali fecero appello all'Alta Corte londinese che riconobbe al dittatore l'immunità diplomatica. Il suo stato d'arresto rimase però in vigore in attesa del risultato dell'appello presentato ai Lords dal pubblico ministero. C'è da aspettarsi, ora, un peggioramento dei rapporti anglo-cileni. Ieri una troupe della Bbc è stata attaccata a Santiago da sostenitori di Pinochet e il corrispondente gettato al suolo e preso a calci.

LE REAZIONI

ISABEL ALLENDE

«Esistono principi e leggi. I dittatori non possono vincere»

Lord di Londra hanno «reso giustizia» a tutte le vittime della dittatura di Pinochet. A parlare a loro nome è Isabel Allende, deputata cilena e figlia del presidente Salvador Allende ucciso durante il golpe condotto nel 1973 dal generale Augusto Pinochet. «A nome di tutte le vittime, di tutti i loro familiari, di tutte le persone torturate, assassinate, scomparse fino ad oggi, di tutta la gente che ha veramente sofferto - ha detto Isabel Allende - voglio dire che la più grande rivendicazione che potevano ottenere era dimostrare che nel mondo esistono principi e che i dittatori non possono impunemente viaggiare e credere di essere al di sopra della legge». E la decisione presa ieri dai giudici della Camera dei Lord segnerà, secondo la deputata cilena, «un prima ed un dopo» nella storia dei diritti umani. Il caso Pinochet infatti ha «smosso tante coscienze e l'umanità ha reagito: nel suo insieme la comunità internazionale desidera che non ci sia impunità che la giustizia sia possibile e che i diritti umani siano universali e permanenti». Pablo Letelier, figlio del Orlando Letelier, il ministro degli Esteri di Allende ucciso a Washington nel 1976, ha espresso la sua fiducia che il Cile non reagisca in maniera spropositata alla decisione britannica. «Credo che bisogna rimanere tranquilli - ha detto - in momenti come questo che il si rafforzano le democrazie»



LIONEL JOSPIN

«Nessun crimine impunito. Ora la giustizia volta pagina»

La decisione dei Lord «è una sorpresa, una gioia, una cattiva notizia per i dittatori», ha detto il primo ministro francese Lionel Jospin nella prima reazione a caldo, nei corridoi dell'Assemblea nazionale. «Ho l'impressione stasera che il cammino verso la giustizia internazionale, l'idea che nessun crimine potrà restare impunito, torna a progredire per una via un po' inattesa, ma così simbolica», ha concluso ricordando che anche la Francia ha richiesto Pinochet per processarlo. Che si tratti di «tempi duri per i dittatori» sono d'accordo i Verdi, secondo i quali i Lord «hanno dato il segnale tanto atteso da milioni di democratici nel mondo, che non esiste asilo per i dittatori». «Non si poteva sognare un modo migliore per festeggiare il cinquantenario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo», aggiungono in un comunicato i Verdi, sottolineando che «bisogna ora che la giustizia vada fino in fondo al suo compito». Intanto da Ginevra il procuratore generale del cantone Bernard Bertsch ha espresso «grande soddisfazione» per la decisione della Camera dei Lord che ha negato l'immunità ad Augusto Pinochet. «Niente garantisce tuttavia che la procedura di estradizione segna il suo corso fino alle fine», ha detto il procuratore sottolineando che la decisione odiana riguarda l'arresto preventivo e non la ricevibilità dell'estradizione.



MARGARET THATCHER

«È solo un vecchio malato. Rimettetelo in libertà presto...»

L'ex premier britannico Margaret Thatcher ha subito espresso tutto il suo dissenso nei confronti della sentenza con cui i cinque giudici lord hanno negato l'immunità ad Augusto Pinochet. La «signora di ferro», adesso membro della camera dei lord, ha chiesto che a dispetto del verdetto il «vecchio, fragile e malato» Pinochet sia rimesso in libertà «per ragioni umanitarie» e anche in nome degli «interessi nazionali di Gran Bretagna e Cile». La Thatcher aveva già preso nelle settimane scorse la difesa dell'ex dittatore cileno e ha fatto capire che spera in un intervento pro-Pinochet del governo Blair. «Il giudizio odierno dei Lord - ha rimarcato - rimette nelle mani del governo britannico la decisione su quanto succederà al senatore Pinochet». La sentenza, però, è stata accolta con un giubilo senza limiti dalle ex vittime della dittatura. Un portavoce del premier laburista Tony Blair ha espresso un «no comment» sul verdetto, mettendo in risalto solo che «è stato rispettato il normale corso giudiziario». Una folla di spettatori, assiepati nella galleria sovrastante la Camera dei Lord dove hanno reagito con esclamazioni di attonito stupore. Fuori, davanti al Parlamento britannico, tappi di champagne sono volati in aria tra canti di «È arrivato il momento di pagare per i tuoi reati».



A Madrid esplode la festa in piazza

Canti e balli alla Puerta del Sol: «El pueblo unido jamas será vencido»

DALL'INVIATO

ROSANNA LAMPUGNANI

MADRID Siete spagnoli? «Non abbiamo patria». José Luis Garcia è con altre migliaia di persone alla Puerta del Sol, a Madrid. Sulla giacca il distintivo: «Castigo a los genocidas», firmato Associazione contro la tortura. Che non ha confini, non ha patria. Spagnoli, cileni, argentini è tutto il pomeriggio e la sera che cantano, gridano lo slogan di sempre: el pueblo unido jamas será vencido. Bevono passandosi bottiglie di spumante delle Asturie, si abbracciano e ridono, ridono ridono, perché «sta per finire l'abitudine di uccidere». L'emozione è grande come un fiume ed è riversata nelle radio di tutta la Spagna da quando, intorno alle 3 di ieri pomeriggio, è arrivata la notizia che Pinochet sarà estradato dall'Inghilterra. Così microfoni aperti per gli ascoltatori, ininterrottamente, mentre centinaia di telefonate si sono intrecciate tra la Spagna, l'Italia, la Francia e il

Cile. Da oggi si volta pagina per i parenti dei desaparecidos, dei torturati e ammazzati dal dittatore cileno e dunque «Gb ok, Pinochet ko», come riportava un cartello tra i tanti di Puerta del Sol. L'associazione argentina e il Partito umanista, le madri di plaza de Mayo con lo striscione «il sangue versato non sarà negoziato», la Commissione di appoggio per il giudice di Pinochet e il Movimento contro l'intolleranza. Ieri sera c'era di tutto in piazza. Anche le foto di Allende, che «si sente, si sente està presente». Mentre Madrid festeggia, mentre da una piazza all'altra si sentiva inneggiare al giudice Baltasar Garzon, il trionfatore silenzioso di questa giornata e che l'ha resa possibile chiedendo l'estradizione del dit-

tatore il 3 novembre scorso - «el pueblo esta contigo» - alla Moncloa la notizia arrivata da Londra è stata accolta con imbarazzo dal governo di José Maria Aznar. Il quale fino all'ultimo aveva sperato di non trovarsi in questa situazione. Perché si avvicina il giorno che Pinochet sarà giudicato dal Tribunale nazionale spagnolo. Ma sotto l'onda d'urto dell'emozione popolare, Aznar ha dovuto dichiarare: «La Spagna rispetterà la giustizia. Sia quale sia la sentenza, il governo spagnolo si adeguerà perché ha sempre detto che si tratta di un problema che spetta alla giustizia». Il portavoce del governo spagnolo, Piqué, ha anche aggiunto che «non c'è alcun motivo perché qualche spagnolo possa temere o essere inquieto in Cile». Ma queste dichiarazioni non sono state sufficienti e infatti il capo della commissione esteri del Psoe, Estrella, ha chiesto che Aznar chiarisca «le sue posizioni su Pinochet. Il Partito popolare



Denis Doyle/Ap

non deve dimenticarsi che fra le sue fila e fra i suoi elettori c'è gente che simpatizza per Pinochet e che fra gli amici di amici c'è gente che è stata implicata con la dittatura di Pinochet, come nel caso dei soci della società elettrica Endesa, in Cile».

Ma queste polemiche appartengono al giorno dopo - cioè oggi, giornata in cui il premier Aznar incontrerà il collega italiano Massimo D'Alema. Ieri la festa al rullo di tamburi è andata avan-

ti fino a tardi perché i madrileni non hanno voluto mancare ad un appuntamento storico, ad un evento di enorme importanza, che apre un nuovo capitolo nella battaglia che da decenni viene portata avanti da Amnesty internazionale e da altre associazioni umanitarie contro i responsabili di genocidi e di crimini contro l'umanità. «È insieme una vittoria dell'Europa grazie al grande coraggio dimostrato dalla Spagna», ha commentato uno degli

avvocati delle 3500 vittime cilene, José Luis Galan. Ma l'estradizione non avverrà in tempi rapidi. Da ieri Garzon può interrogare Pinochet in qualsiasi momento, perché è poco probabile che il 2 dicembre il ministro degli Interni britannico bocci la richiesta di estradizione dopo il sì del tribunale. Il via al procedimento partirà da quel momento in poi, ha spiegato a Madrid Enrique Santiago, principale avvocato delle vittime. L'iter giudiziario si

svolgerà in due fasi: una istruttoria e una interrogatoria. In caso di condanna da parte del Tribunale spagnolo Pinochet non andrà in prigione, perché non è previsto dalla legge spagnola per chi ha più di 70 anni. E comunque è probabile che quando giungerà in Spagna il giudice Garzon decida che il dittatore cileno, accusato di genocidio, terrorismo e tortura, venga detenuto in una clinica e non in prigione. La storia politica di Pinochet è finita.

